

2.000 delegati dell'Emilia approvano le indicazioni del documento

Clima teso nel negoziato ripreso ieri presso l'Intersind

Il sindacato non è preoccupato delle critiche, dell'apatia sì

Si gioca sul risanamento la trattativa dell'Alfa

Un corteo di frange minoritarie non ha impedito un confronto serrato e costruttivo - Si è scavato nelle singole realtà per costruire piattaforme coerenti

Per il sindacato le notizie sul deficit del bilancio non sono una novità - Si tenta di drammatizzare il confronto - La caduta delle pregiudiziali - La logica dei due tempi - I numerosi problemi della produttività

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - Duemila delegati al Palazzo dello sport di Bologna, il 70 per cento dei quali diretta espressione delle assemblee delle fabbriche e degli altri luoghi di lavoro: per l'Emilia-Romagna è la prima esperienza di una assemblea di questo tipo a livello regionale, sia per qualità e fisionomia dei protagonisti, sia per il rapporto con la situazione politica. Tantissimi gli invitati, con molte presenze (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI, PDUP e DP, Lega Coop, Confederazione dei coltivatori), ma anche con assenze sintomatiche di tanti settori di forze produttive e sociali.

La linea fondamentale della proposta scaturita dal direttivo CGIL-CISL-UIL non sono stati approvati in discussione, in tutto il lungo e complesso iter preparatorio della grande assemblea di ieri. Del resto, nessuna componente della Federazione regionale unitaria - ha osservato ancora Caleffi - ha mai pensato di sottoporre il documento ad una sorta di referendum. La maggior parte degli «attivi» provinciali, di zona, spesso anche di fabbrica, si è conclusa con l'approvazione di

documenti di tutt'altro che piatto allineamento alla proposta nazionale. Si è scavato, invece, nelle specifiche realtà, per individuare la costruzione di piattaforme che siano coerenti e logico sviluppo delle indicazioni generali. Il succedersi degli interventi nella stessa assemblea di ieri (se ne sono potuti svolgere una ventina, e almeno altrettanti delegati hanno dovuto rinunciare), ha confermato questa valutazione, al di là delle accenti e dei toni. L'unico documento che è stato discusso e approvato è stato quello di carattere contrattuale. Va poi rimarcata l'esplicita



Una recente assemblea all'Alfa di Arese

ROMA - Su un punto sono tutti d'accordo: L'Alfa Romeo è malata: le cifre del deficit del '77 (dovrebbe essere di 140 miliardi, ma il dato preciso lo si conoscerà soltanto a marzo, a chiusura dei conti, cioè sono lì a dimostrarlo). Il problema è, dunque, come guarirla. Ci sembra che il nocciolo vero della vertenza alfa erna da un anno dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici.

lungli mesi la vertenza non ha marciato. Si era fermata. Rinaldi - sulle pregiudiziali poste da Alfa e Intersind: cioè la richiesta di una sorta di tregua sindacale che doveva durare tre anni e che veniva presentata come la premessa per poter avviare la nuova iniziativa industriale a Pomigliano d'Arco, in Campania. Altre questioni riguardavano il recupero di alcune conquiste sindacali da mezz'ora di pausa per i turnisti, l'antico scolaro produttivo. Su questi punti negli ultimi giorni il sindacato ha registrato positive novità. L'Alfa Romeo si è impegnata, fra l'altro, a mantenere gli attuali livelli degli organici, mentre comincia a prendere corpo l'ipotesi della nuova iniziativa a Pomigliano.

«Situazione drammatica all'Alfa? Ma non è una novità - dice il segretario nazionale della Fim, Rinaldi, presente alle trattative riprese ieri presso l'Intersind - La vertenza che abbiamo aperto nell'ultimo dello scorso anno vuole essere anche una risposta a questi malanni. I problemi del risanamento finanziario non li abbiamo posti anche noi?». L'impressione dei dirigenti sindacali è che la «fuga» di notizie sul deficit affidata ad alcuni organi di stampa è un nuovo elemento per drammatizzare un negoziato che finalmente sembra aver imboccato la strada giusta. Ma la storia del deficit era sempre stata presente nel corso della trattativa: è il suo sfondo, si può dire. Non c'è stato nemmeno bisogno, ieri, che se ne facesse un esplicito riferimento: forse il clima era un po' più teso dopo l'ottimismo diffuso nei giorni scorsi.

Investimenti (privilegiando il Sud), scelte produttive, occupazione, organizzazione del lavoro: queste le scelte fondamentali del sindacato che riempiono di contenuti la piattaforma rivendicativa. Per

Comunicato della FULAT

Fallita l'astensione «autonoma» negli aerei

ROMA - In relazione a notizie di alcuni organi di stampa circa pesanti agitazioni sindacali nel trasporto aereo, la FULAT comunica che non sono state né effettuate né proclamate azioni sindacali da parte di sindacati confederali, pur essendo i lavoratori del settore impegnati da circa due mesi in difficili trattative per il rinnovo contrattuale. Le agitazioni prodotte da alcune organizzazioni sindacali, assistenti di volo, tecnici di volo e personale di terra, la cui consistenza è presa tra i lavoratori è marginale, o, in alcuni casi, del tutto irrilevante come nel caso del personale di terra.

Onni allarme è pertanto del tutto ingiustificato, come ha dimostrato l'azione dell'8 febbraio che ha registrato la regolarizzazione del servizio, con soli due voli in partenza da Roma in leggero ritardo. E' da ricordare che a queste azioni non è partecipata la FULAT, più rappresentativa fra i sindacati autonomi e cioè l'ANPAC.

a. g.

Il clima è teso e non muta neppure quando comincia a trapiellare la notizia dello svolgimento in città di un corteo delle frange minoritarie che si sono auto definite «dissenso sindacale». Ciò non significa che manolino il dibattito e anche la critica: al contrario, il segretario generale della CGIL, Caffi, che tiene la relazione a nome della Federazione unitaria, mette in evidenza che durante l'imponente consultazione precedente l'incontro regionale (2.296 assemblee aziendali, interaziendali, di zona e provinciali, quasi 300 fabbriche partecipanti più di diecimila interventi) si è registrato un alto grado di tensione del confronto e talora anche dello scontro. Dirà poi Pierre Carniti, segretario confederale della CISL, nell'intervento conclusivo, che il sindacato non è preoccupato dalla «sfiducia alla «caricatura» della

«Esistono problemi di produttività? Ma questi - risponde Rinaldi - non possono essere risolti con proposte aziendali. Non è possibile scendere la produttività dell'impresa da quella del sistema». Non è un caso, d'altronde, che problemi di questo tipo si pongano con più accezione in un'area difficile come quella del napoletano.

La trattativa per il progetta per tutta la giornata. L'Alfa in mattinata ha presentato tre documenti concernenti: decentramento e in dario e i nuovi problemi del negoziato e marce nel tardo pomeriggio. Un nuovo appuntamento è fissato per oggi.

Cassa integrazione per 1700 lavoratori del «Cotonificio triestino»

GORIZIA - I 1700 dipendenti del Cotonificio triestino di Piedimonte saranno posti in cassa integrazione da lunedì prossimo a zero ore per tre mesi. La decisione è stata annunciata a Milano dalla direzione dell'azienda al coordinamento sindacale del comitato base, da cui è pendente quello triestino.

Gli straordinari per gli statali

I casi eccezionali non giustificano aumenti a pioggia

Mentre sono in corso le delicate trattative per dare soluzione alla crisi di governo e per concordare un programma i cui caratteri di emergenza si riferiscono in gran parte alla necessaria manovra di politica economica tesa ad eliminare ogni spreco, ad accrescere il volume degli investimenti produttivi e ad un utilizzo rigoroso e funzionale delle risorse nazionali e in specie quelle pubbliche, appare singolare l'iniziativa della presidenza del Consiglio e del ministero del Tesoro in materia di compensi per lo straordinario ai dipendenti statali.

La politica di risanamento economico del paese. Non abbiamo dubbi che la funzionalità degli apparati pubblici, particolarmente in questa fase, reclami anche interventi eccezionali. Non siamo tuttavia convinti che l'eccezionalità generalizzata e surrogata sia la strada migliore. La credibilità dello Stato nei confronti dei cittadini e degli stessi lavoratori che operano nei suoi apparati è legata anche alla responsabilità con cui si utilizzano le risorse pubbliche. Per non parlare dei comportamenti concreti di punti delicati dell'amministrazione pubblica e luce di rinnovamento dell'economia nazionale proclamata a gran voce in sede politica dalla Democrazia cristiana.

Roberto Nardi

La Comunità di fronte ai guasti di una politica assistenziale

Gli sprechi della CEE in agricoltura

L'80% del bilancio è destinato al settore, ma solo il 2,5% dei fondi serve a finanziare le strutture produttive - Le proposte avanzate in un convegno

ROMA - L'80 per cento del bilancio della Comunità economica europea è dedicato ai prodotti agricoli. Nel 1977 ciò ha significato una spesa pari a 4 mila miliardi di lire. Solo il 2,5 per cento di questa notevole somma è servita a finanziare le strutture produttive, mentre il resto (97,5 per cento) è stato completamente assorbito dalla politica del sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli. Il divario è notevole: 146 miliardi da una parte, 3.854 miliardi dall'altra. Con la politica del sostegno dei prezzi in pratica si finanziano le agricolture più forti. Il risultato è che i più deboli continuano ad indebitarsi mentre i più forti si rafforzano.

«L'Italia, ad esempio, da tale politica non ha avuto certamente grandi vantaggi, non perché non ha saputo utilizzare convenientemente certe leggi ma perché è la stessa politica agraria comunitaria, sono quelle scelte di cui si è fatta portabandiera la DC, a non favorirla. Conseguenza: negli ultimi 10-15 anni il peso percentuale della quota italiana sulla produzione lorda vendibile della CEE è calato di due punti sechi, mentre nello stesso periodo di tempo il saldo netto della bilancia agricola alimentare è passato da 800 a 1.000 miliardi di lire. Questa condizione italiana

è stata ricordata dal vice presidente della Confcoltivatori (l'organizzazione contadina nuova che sta muovendo i suoi primi passi dopo il congresso di fondazione del dicembre scorso) nel corso di un convegno che ha affrontato le elezioni del Parlamento europeo, in programma per i primi mesi del 1979 (la data precisa deve essere ancora stabilita).

La crisi del gruppo stenta a trovare una soluzione

Operai Duina protestano verso le Coop

Un'iniziativa dettata dallo stato di esasperazione dei lavoratori, ma fuorviante perché la Lega non è più parte in causa nella vertenza - Le responsabilità dell'azienda - Alimentate false illusioni

Dalla nostra redazione

MILANO - Nella situazione tesa della Duina Tubi (i circa quattrocento lavoratori dello stabilimento milanese del gruppo e della sede centrale presiedono a qualche settimana i posti di lavoro) si è inserito ieri un nuovo episodio dettato dall'inaspettata e dall'incertezza in cui vivono i dipendenti della azienda che da una chiara visione di quali siano gli obiettivi di questa vertenza, e quindi, delle controparti a cui rivolgersi: ieri mattina, poco dopo le nove, circa cento persone provenienti sia dagli uffici che dalla fabbrica di Segrate della Duina Tubi hanno manifestato in via Porpora, interrompendo il traffico, per poi recarsi presso la vicina sede della Lega regionale delle cooperative, in via Amper, con l'obiettivo di «presidiarla» per alcune ore.

Le condizioni fondamentali di un accordo la Duina Tubi si è deflata, ha consegnato tutto nelle mani della magistratura, ha cercato di scaricare responsabilità che sono sulle spalle di altri.

Il diversivo del salvataggio

La crisi del Gruppo Duina è cominciata quando sono venute meno alcune possibilità di speculazione sul commercio e sul credito: svalutazione della lira, accesso a finanziamenti a basso interesse. Il Gruppo Duina, infatti, è un piccolo conglomerato di aziende che i proprietari hanno trascurato, sul piano produttivo, per lucrare al massimo sul commercio. Quando l'acquisto è stato offerto alle cooperative - luglio 1977 - queste «occasione» di profitto erano esaurite. Gli amministratori della Duina, che lo sapevano bene, non potevano offrire la cessione della azienda commerciale, ma semmai una eventuale integrazione fra attività produttive, partendo dal fatto che numerose imprese cooperative sono acquisite di fatto in quantità di prodotti siderurgici.

«Verificata l'inconsistenza di queste ipotesi di integrazione, la direzione della Lega ha interrotto l'esame del progetto. Oggi si capisce anche più chiaramente che gli amministratori della Duina avevano altri scopi, cercavano, cioè, di liberarsi di ciò che considerano un affare spregevole. Essi continuano in questa atteggiamento, cercando di ingannare i lavoratori, sostenendo che il Gruppo Duina, così come è rappresentata una valida realtà produttiva. Se la situazione è sana, non occorre alcun salvataggio e gli amministratori e i padroni attuali hanno l'obbligo di prendere tutte le iniziative per garantire il posto di lavoro e lo sviluppo produttivo dell'azienda. Se hanno problemi finanziari temporanei, come ne hanno la maggior parte delle imprese cooperative, possono agli organi di governo, le soluzioni corrette».

«Alcuni organi di stampa e taluni dirigenti della CISL di Milano ritengono, a quanto pare, che la Lega cooperativa è una organizzazione di massa di lavoratori e che, se meglio, si dovrebbe fare del «salvataggio». Anche ammettendo che vi sono stati errori nel presentare la funzione ed i compiti di questa organizzazione, ci pare un interesse di tutti il movimento operaio rettificare e fare chiarezza. Alla Lega aderiscono, certo, migliaia di società cooperative, alcune delle quali gestiscono imprese di medie dimensioni, con un'occupazione sul mercato nazionale ed estero. Ognuna di queste imprese, tuttavia, opera sulla base di un lavoratore. Non vi sono azionisti e steno e tutti i lavoratori dipendenti sono unitati, in principio, ad essere soci.

La politica di risanamento economico del paese. Non abbiamo dubbi che la funzionalità degli apparati pubblici, particolarmente in questa fase, reclami anche interventi eccezionali. Non siamo tuttavia convinti che l'eccezionalità generalizzata e surrogata sia la strada migliore. La credibilità dello Stato nei confronti dei cittadini e degli stessi lavoratori che operano nei suoi apparati è legata anche alla responsabilità con cui si utilizzano le risorse pubbliche. Per non parlare dei comportamenti concreti di punti delicati dell'amministrazione pubblica e luce di rinnovamento dell'economia nazionale proclamata a gran voce in sede politica dalla Democrazia cristiana.

Le motivazioni dell'azienda sono le stesse che hanno portato alla rottura delle trattative: «il provvedimento è determinato dalla contrazione dei mercati in cui opera l'IBP...».

Motivo ultimo di questa protesta esasperata e fuorviante non ha ritenuto di dover partecipare, non essendo né controparte né parte in causa in questa vertenza.

«Verificata l'inconsistenza di queste ipotesi di integrazione, la direzione della Lega ha interrotto l'esame del progetto. Oggi si capisce anche più chiaramente che gli amministratori della Duina avevano altri scopi, cercavano, cioè, di liberarsi di ciò che considerano un affare spregevole. Essi continuano in questa atteggiamento, cercando di ingannare i lavoratori, sostenendo che il Gruppo Duina, così come è rappresentata una valida realtà produttiva. Se la situazione è sana, non occorre alcun salvataggio e gli amministratori e i padroni attuali hanno l'obbligo di prendere tutte le iniziative per garantire il posto di lavoro e lo sviluppo produttivo dell'azienda. Se hanno problemi finanziari temporanei, come ne hanno la maggior parte delle imprese cooperative, possono agli organi di governo, le soluzioni corrette».

«Alcuni organi di stampa e taluni dirigenti della CISL di Milano ritengono, a quanto pare, che la Lega cooperativa è una organizzazione di massa di lavoratori e che, se meglio, si dovrebbe fare del «salvataggio». Anche ammettendo che vi sono stati errori nel presentare la funzione ed i compiti di questa organizzazione, ci pare un interesse di tutti il movimento operaio rettificare e fare chiarezza. Alla Lega aderiscono, certo, migliaia di società cooperative, alcune delle quali gestiscono imprese di medie dimensioni, con un'occupazione sul mercato nazionale ed estero. Ognuna di queste imprese, tuttavia, opera sulla base di un lavoratore. Non vi sono azionisti e steno e tutti i lavoratori dipendenti sono unitati, in principio, ad essere soci.

«L'Italia, ad esempio, da tale politica non ha avuto certamente grandi vantaggi, non perché non ha saputo utilizzare convenientemente certe leggi ma perché è la stessa politica agraria comunitaria, sono quelle scelte di cui si è fatta portabandiera la DC, a non favorirla. Conseguenza: negli ultimi 10-15 anni il peso percentuale della quota italiana sulla produzione lorda vendibile della CEE è calato di due punti sechi, mentre nello stesso periodo di tempo il saldo netto della bilancia agricola alimentare è passato da 800 a 1.000 miliardi di lire. Questa condizione italiana

«Verificata l'inconsistenza di queste ipotesi di integrazione, la direzione della Lega ha interrotto l'esame del progetto. Oggi si capisce anche più chiaramente che gli amministratori della Duina avevano altri scopi, cercavano, cioè, di liberarsi di ciò che considerano un affare spregevole. Essi continuano in questa atteggiamento, cercando di ingannare i lavoratori, sostenendo che il Gruppo Duina, così come è rappresentata una valida realtà produttiva. Se la situazione è sana, non occorre alcun salvataggio e gli amministratori e i padroni attuali hanno l'obbligo di prendere tutte le iniziative per garantire il posto di lavoro e lo sviluppo produttivo dell'azienda. Se hanno problemi finanziari temporanei, come ne hanno la maggior parte delle imprese cooperative, possono agli organi di governo, le soluzioni corrette».

Ai sindacati di Perugia

L'IBP invia lettere per 750 licenziamenti

La Filia respinge ogni provvedimento unilaterale - Dicitare i programmi di produzione e gli investimenti

PERUGIA - L'IBP, la società che realizza i marchi Buitoni e Perugia, ha inviato le lettere di licenziamento per 750 lavoratori. I. dr. De'Ono, dell'Associazione industriale della provincia di Perugia, ha informato ieri sera ufficialmente le notizie: le comunicazioni sono già partite indirizzate alle organizzazioni sindacali. Le lettere con cui si preannunciano i licenziamenti dovrebbero arrivare oggi. Entro la fine di febbraio, se non interverranno fatti nuovi, 500 operai e 250 impiegati dello stabilimento Perugia e del poligrafico Buitoni riceveranno le lettere di licenziamento.

La conferenza internazionale di Torino

Verso forme d'intesa fra i sindacati auto

I problemi comuni - L'azione per una diversa organizzazione del lavoro - Il potere di intervento

TORINO - La seconda conferenza internazionale di sindacati autonomi, organizzata dal movimento operaio italiano, si è aperta a Torino, venerdì 2 febbraio. I partecipanti, rappresentanti di sindacati italiani, francesi e dell'Unione Sovietica - del superamento della crisi di montaggio, e soprattutto di una serie di problemi comuni - sono in corso in Italia con le «volte» di manifestazione in Francia, in Finlandia, in Gran Bretagna e nell'URSS, con una specie di «mobilità» settoriale e l'attuazione costante della professionalità che consente di ridurre al minimo la presenza dell'«avvocato alla catena».

«L'Italia, ad esempio, da tale politica non ha avuto certamente grandi vantaggi, non perché non ha saputo utilizzare convenientemente certe leggi ma perché è la stessa politica agraria comunitaria, sono quelle scelte di cui si è fatta portabandiera la DC, a non favorirla. Conseguenza: negli ultimi 10-15 anni il peso percentuale della quota italiana sulla produzione lorda vendibile della CEE è calato di due punti sechi, mentre nello stesso periodo di tempo il saldo netto della bilancia agricola alimentare è passato da 800 a 1.000 miliardi di lire. Questa condizione italiana